



[Stampa l'articolo](#)

La battuta perfetta

■ Andy Violet, 16 maggio 2010, 21:15

Neon Realismo Alle origini dell'etica televisiva contemporanea nel nuovo libro di Carlo D'Amicis

Una questione centrale della pratica storiografica è la cosiddetta periodizzazione, ovvero, per dirla in poche parole, la costruzione di una linea temporale che interpreti e dia significato alla mera successione cronologica dei fatti. Lungi dall'essere uno sterile accatastamento di date, la periodizzazione è la sostanza stessa dell'interpretazione storiografica dei dati: senza di essa non sarebbe neppure pensabile l'idea di una narrazione storiografica, se non nelle forme asettiche, noiose e particolarmente inutili della cronaca. Grazie ad essa siamo in grado di raccogliere gli eventi in strutture spazio-temporali tendenzialmente omogenee, avvicinandoci alla comprensione delle dinamiche del mondo come si presentava in quel determinato luogo in un dato momento, ma anche al rinvenimento delle connessioni di tali corpi storici con il presente. A fare da cerniere tra queste strutture vi sono gli eventi periodizzanti, avvenimenti che per la loro eccezionalità si assumono come fratture tra epoche che essi stessi definiscono.



Anche la storiografia televisiva, intesa come studio storiografico della vita del mezzo televisivo dalle origini ai giorni nostri, non può sottrarsi all'esigenza di stabilire confini fra le vere e proprie "ere geologiche" che ne hanno caratterizzato l'evoluzione, come l'epoca del bianco e nero e quella del colore, quella del segnale analogico sostituita di recente dall'alba del digitale. Molto spesso, l'evento periodizzante è

rappresentato da un programma televisivo che, per originalità e forza iconica si è impresso nella memoria collettiva e ha modificato in modo sostanziale modi e fini della comunicazione televisiva.

Secondo Carlo D'Amicis, nome storico di Radio 3 e autore de "La battuta perfetta", nel quale racconta i cambiamenti avvenuti in circa trent'anni di tv, tale ruolo è stato svolto nell'83 dal "Drive In" di Antonio Ricci, alla cui messa in onda lo scrittore fa risalire i prodomi della tv odierna. Per D'Amicis, il contenitore comico dell'allora nascente tv commerciale a diffusione nazionale recise alla base ogni legame con l'etica televisiva del servizio pubblico, rimasta sostanzialmente intatta dagli esordi fino

agli inizi degli anni '80, salvo qualche strappo alla regola, rigorosamente confinato in seconda serata, come "Odeon" e "Strix". Sbarcarono così in prima serata, in barba a tutte le preoccupazioni pedagogiche di preservazione dell'innocenza dei bambini, la nudità femminile procace e idiota, la comicità virale del tormentone, i tempi e i soggetti macchiettistici sul modello già ben rodato della commedia sexy degli anni '70, che proprio in quel periodo vive la sua decadenza.

Il giudizio di D'Amicis, per altro già espresso pochi mesi fa da Gad Lerner nella sua indagine sulla strumentalizzazione del corpo femminile in tv, è perentorio: da "Drive In" in poi il pubblico si sarebbe sentito legittimato ad essere stupido e a mostrarlo senza vergogna. Fu dunque quello l'incipit del mescolamento tra alto e basso di cui va tanto fiera l'odierna televisione onnivora ed emetica, laido fescennino del trash, che ha sostituito alla sacra menzogna della rappresentazione artistica la spettacolarizzazione falsificante di pretese verità. Non è un caso che proprio in quella trasmissione appaia per la prima volta in video il delfino Piersilvio: era, come giustamente sottolineato da Nichi Vendola nella recente intervista a "Che tempo che fa", il primo mattone di quella che prima di essere un'egemonia economica e politica è innanzitutto una formidabile egemonia culturale.

Carlo D'Amicis, "La battuta perfetta", Ed. Minimum Fax